

Il colonialismo italiano raccontato dalle donne

Non vedo altra via d'uscita per noi se non per mezzo di incontri come questo: una donna che parla di fronte a un'altra che guarda. Quella che parla sta raccontando all'altra, i suoi occhi brucianti, **la sua memoria nera**, oppure descrive la propria notte **usando le parole come torce, come candele la cui cera si scioglie troppo in fretta?** Coi che guarda, a forza di ascoltare, di ascoltare e ricordare, finisce per vedere se stessa per mezzo del proprio sguardo, finalmente senza veli?

(Assia Djebar, *Donne d'Algeri nei loro appartamenti*, 1998).

Il colonialismo italiano (in Africa orientale) fu diverso da quello francese, inglese, tedesco?

Risponde Angelo Del Boca (Introduzione dell'autore a *Gli Italiani in Africa Orientale*, Vol. I°)

Il colonialismo italiano dell'ultimo quarto dell'800 e dei primi due decenni del '900 non è stato "diverso", cioè più umano, più illuminato, più tollerante degli altri colonialismi europei coevi e del tardo colonialismo fascista... Lo Stato liberale ha trasmesso alcune pericolose eredità al fascismo: una grande carica aggressiva, non frustrata neppure dalle sconfitte, la pratica del genocidio, il disprezzo per i popoli di colore...

Cenni storici

Dapprima (anni 70 dell'800) gli interessi economici e commerciali, privati e pubblici, spinsero i governi italiani all'espansionismo territoriale, all'occupazione di Massaua (1885) e poi di Asmara (1889), facendo leva sulle rivalità dei re locali, ma subendo anche gravi sconfitte (Dogali, 1887); il tutto imbastito della peggior retorica patriottica. Nel 1890 viene costituita la colonia Eritrea.

E' il colonialismo italiano a segnare i confini geografici e ad attribuire il nome Eritrea alla colonia italiana (Eritrea, in greco antico "rosso" come il mar Rosso si cui si affaccia). E' il colonialismo che ha scritto la geografia in Africa e in Medio Oriente.

Divenuto Menelik imperatore d'Etiopia, l'Italia firma il trattato di Ucciali (1889), ma subito dopo l'espansionismo militare italiano e le mire sull'Etiopia, sulla quale l'Italia pretende una sorta di protettorato, portano a una guerra in cui, sottovalutando l'intelligenza e il patriottismo etiopico, l'esercito italiano subisce la prima grave sconfitta: Adua, 1896.

In questi anni l'Italia stabilisce il suo protettorato sui sultanati – esautorati poi dal fascismo - di alcuni territori della **Somalia**, che divenne poi colonia italiana nel 1908.

Del Boca: la Commissione regia di inchiesta sulle colonie ammise l'esercizio di una ferrea logica colonialista che consentiva violenze, espropriazioni, ogni forma di sopruso (p.454)... In periodo di guerra o durante le ribellioni in Eritrea o in Somalia il colonialismo dello Stato liberale italiano ha usato tutte le armi del terrore, dalle deportazioni delle popolazioni alle fucilazioni di massa, dall'incendio dei villaggi alle depredazioni sistematiche... (p.879)...Il Fascismo non avrà nulla da inventare in campo coloniale che lo Stato liberale non abbia già messo in pratica. Sarà solo più efficiente, grazie ai meccanismi della dittatura, alle nuove armi belliche, ai nuovi mezzi di comunicazione e di propaganda, all'adesione delle masse al mito di un posto al sole (p.880).

Dagli anni 30 il fascismo inasprisce la sua politica aggressiva e repressiva in Libia e verso l'Etiopia: *un imperialismo rozzo e brutale, dilettantesco e improvvisato come quello che l'ha preceduto ... che non ha né le illusioni egualitarie... di quello francese né il pragmatismo di quello britannico* (vol.II°, p.23).

Cresce la presenza dei coloni italiani sospinti da una propaganda incessante che culmina nella **guerra contro l'Etiopia (1935-1936)**, e nella **fondazione dell'Impero dell'Africa orientale italiana**. Una guerra anacronistica, quando le potenze coloniali europee stavano già facendo i conti con il nazionalismo dei popoli colonizzati, una guerra in sfregio alla Lega delle Nazioni e all'ordinamento internazionale, una guerra che accanto alla guerra di Spagna, all'annessione dell'Austria, all'occupazione dell'Albania, ecc. anticipò la Seconda guerra mondiale.

La testimonianza di **Hailè Selassìè** a Ginevra, 1936: *alla fine del 1935 l'aviazione italiana dapprima lanciò sulle mie armate bombe di gas lacrimogeno, ma poi ricorse all'iprite; temendo una nuova disfatta, dei diffusori vennero installati a bordo degli aerei in modo da vaporizzare su vaste distese di territorio una sottile pioggia micidiale, con una coltre continua. Fu così che a partire dalla fine del gennaio 1936 soldati, donne, bambini, bestiame, fiumi, laghi, pascoli, furono di continuo spruzzati con questa pioggia mortale. L'iprite è un gas vescicante e mortale, come testimoniò il ras Immirù: i miei uomini erano rimasti colpiti dal misterioso liquido e urlavano per il dolore, mentre i loro piedi nudi, le loro mani, i loro volti si riempivano di vesciche...* (Del Boca, p.490). 275mila morti etiopi tra militari e civili. Finì la guerra e cominciò la guerriglia, la resistenza etiopica: ancora massacri, brutalità e morti. Da Badoglio a Graziani, che dopo l'attentato intensificò ulteriormente la repressione. Così gli scriveva Mussolini: *Autorizzo ancora una volta V.E. a iniziare e condurre sistematicamente la politica del terrore e dello sterminio contro i ribelli e le popolazioni complici... Per finirla con i ribelli impieghi il gas* (Del Boca p.736).

Fu quello italiano un colonialismo razzista, che oltre alle guerre e ai massacri brutali, alla corruzione e all'esercizio del dominio sulle popolazioni native, forgiò negli italiani nuovi miti coloniali, un'identità imperiale fascista, con una forza fino ad allora non conosciuta. Mezzo milione di italiani furono portati nel Corno d'Africa a combattere e poi circa centomila vi vissero da coloni (Nicola Labanca, *La guerra d'Etiopia*).

Ma **l'Italia non andò a Norimberga**: da parte delle altre potenze coloniali, in particolare il Regno Unito, non si consentì alla richiesta di Addis Abeba di processare Badoglio e Graziani come criminali di guerra; *il perché è facile da intuire: la richiesta etiopica di processare una potenza europea per crimini collegati a una guerra coloniale... avrebbe rischiato di aprire un diluvio di analoghe richieste...* (Labanca, p.222)... Tutto ciò contribuì al silenziamento nel secondo dopoguerra, all'autoassoluzione degli "italiani brava gente"; solo a partire dalla metà degli anni Sessanta ripresero gli studi storici e il disvelamento di quanto avvenne nelle colonie.

Ho citato in corsivo alcuni brani di opere di ricostruzione storica di grande valore culturale e politico.

Ma le donne hanno qualcosa in più da dire sul colonialismo italiano.

Qualche esempio di donne a noi molto vicine.

Giulietta Stefani, in *Colonia per maschi*, ci racconta come la guerra coloniale all'Etiopia fu il mezzo con cui il fascismo cercò, dopo la guerra e gli sconvolgimenti della modernizzazione, di rispondere alla crisi maschile, attribuendo all'Africa la funzione di rinvigorire la mascolinità degli italiani. *"E' una prova – disse Mussolini – che collauda la virilità del popolo italiano"*. Il libro ci narra le gesta di ufficiali e soldati nelle colonie, della loro retorica patriottica, tra virilismo ed esotismo, ed accanto la vita dei coloni, stretti tra sogni e la dura realtà. Ci parla di colonizzatori e colonizzati, di superiori e inferiori, del processo di costruzione di una mascolinità bianca legato alla penetrazione di territori sconosciuti e insieme di corpi di donne nere, da conquistare, da sottomettere, da sfruttare; finché, con le leggi razziali, in nome della *Difesa della razza*, anche la promiscuità tra dominatori e subalterni fu proibita e con essa il madamato e i figli meticci: dal razzismo sessista al razzismo biologico.

Francesca Koch nel suo saggio contenuto nel volume *Stupri di guerra e violenze di genere* esordisce con una frase del diario di un colono:

Femmine ce ne sono in colonia, nere esuberanti e generose; mancano le donne, le quali non possono essere che bianche

“L'immagine della donna ‘indigena’, esotica, disponibile e voluttuosa era stato uno dei cliché massicciamente diffusi nei primi anni della conquista coloniale italiana – anche attraverso una serie di cartoline che ebbero larga diffusione ...”

“Lo sfruttamento sessuale delle donne nelle colonie era parte consistente del progetto coloniale e gli incontri a carattere sessuale non erano mai soltanto eventi privati ma piuttosto strumenti e simboli del potere coloniale. Gli stupri coloniali, infatti, si inseriscono in un sistema di sfruttamento sessuale e di riduzione a subalternità delle popolazioni del Corno d’Africa, e ancor di più delle donne”.

Igiaba Scego: “la mancanza di una Norimberga italiana portò presto anche ad una consolatoria autoassoluzione popolare. Se nessuno condannava nessuno, allora significava che non c’era nulla di veramente condannabile. L’impero aveva entusiasmato gli animi con le faccette nere e gli ascari multicolori, la propaganda aveva creato un’aurea esotica intorno all’Africa, un’aurea esotica che l’Italia repubblicana preferì non intaccare... ” (*L’immaginario violato*, 2007).

“Di fatto nella letteratura italiana c’è stata una rivoluzione silenziosa che ha messo insieme scrittori e scrittrici italiani (di origine migrante, proprio di quelle ex colonie, e italiani da una o più generazioni) che stanno lavorando contro un oblio durato troppo a lungo. Forse, anche grazie a questi libri, diversi tra loro per densità, obiettivi, tessitura, si potrà superare il mito autoassolutorio degli italiani brava gente e finalmente insegnare a scuola quello che per troppo tempo è stato taciuto” (*Internazionale*, 1° aprile 2017).

Anche Caterina Romeo nel suo recente *Riscrivere la nazione* ci parla di come “la storia del colonialismo viene riscritta dai colonizzati” di come scrittrici e scrittori delle ex colonie italiane “hanno fornito e continuano a fornire un contributo prezioso per la decolonizzazione della memoria, della cultura e della società italiana..., a denunciare il razzismo contemporaneo come eredità del colonialismo, a svelare i processi di razzializzazione che sono alla base della formazione dell’identità nazionale italiana... Eclatanti episodi di razzismo di questi ultimi anni... mostrano come l’Italia non abbia elaborato il colonialismo e il razzismo come momenti fondativi della propria identità nazionale e come lo spazio nazionale italiano nell’immaginario sia sempre stato e rimanga uno spazio bianco all’interno del quale ai corpi neri non è riconosciuta una esistenza legittima”

Da queste parole scritte, alle immagini d’archivio, ai documentari, ai film delle registe di questa rassegna, per la cui visione queste brevi note vogliono essere di supporto

(a cura di Isabella Peretti)